

ISTITUTO SALESIANO

LANUVIO (ROMA)

Carissimi Confratelli,
nella tarda notte del 27 marzo
u. s. ritornava a Dio l'anima del
chierico novizio

FRANCESCO OTTOCENTO

di anni 17



La notizia della morte, comunicata dal Sig. Ispettore nell'omelia di chiusura degli Esercizi Spirituali, anche se prevista, fu accolta con vivo dolore dai novizi, che perdevano in Francesco il caro compagno che nei brevi anni di sua vita aveva seminato in mezzo a loro gioia, serenità, ottimismo e tanta bontà.

Era nato a Latina il 20 Luglio 1951, da ottimi Genitori che diedero ai quattro figli l'esempio della più genuina pietà cristiana.

Francesco fin dai primi anni d'infanzia frequenta l'Oratorio salesiano, e si distingue tra gli aspiranti di azione cattolica, come capo gruppo preciso e metodico.

Il "biondino", come veniva chiamato, si impone per la sua bontà e umiltà. Gioca come capitano della sua squadra: "semplice, laborioso, assennato, fedele ai suoi impegni di responsabilità". Così lo descrive un suo compagno di Oratorio.

Il desiderio di diventare sacerdote si concretizza al termine della terza classe media, quando Francesco entra nell'aspirantato di Gaeta, il 1° Ottobre 1965.

Vi frequenta la 4^a ginnasiale; e l'anno seguente, per la 5^a, è a Roma - Mandrione, dove si è trasferito l'aspirantato.

Nell'aprile 1967, Francesco avverte sintomi dolorosi. Ritorna a Latina, viene sottoposto ad operazione, ma il responso è terribile: tumore maligno diffuso.

A periodi di relativo benessere si alternano lunghi mesi di cure; Francesco passa ripetutamente dall'ospedale Regina Elena di Roma a quello di Latina, sempre assistito amorevolmente dalla mamma, dai parenti; visitato dai compagni e superiori che lo incoraggiano; ma egli sorride mesto, conscio di ciò che il Signore chiede alla sua esuberante giovinezza, ora segnata dal male inesorabile.

In settembre ha una buona ripresa e viene ammesso al noviziato; ma vi rimane per poche settimane. Dagli Esercizi Spirituali, che compie al noviziato, prende slancio, fervore e forza per l'ultimo tratto del suo calvario, che lo porterà al sacrificio completo della sua esistenza. Accompagnato dalla mamma si reca a Roma per una visita. Avrebbe dovuto rimanervi per un breve periodo, ed invece non tornerà più a Lanuvio: passerà da Roma a Latina per osservazioni, applicazioni, analisi.

Francesco si rende sempre più consapevole del suo male: a chi lo incoraggia risponde: « Di questo male ne avrò fino a Pasqua, se tutto andrà bene. Ho un polmone fracassato e un dolore alla schiena che non mi fa riposare ». Il Signore andava affinando la sua vita spirituale e lo disponeva ad accettare la dolorosa realtà. Scriveva: « Qualunque sia la volontà di Dio nei miei riguardi, io il mio "fiat" l'ho già detto, ed è la cosa più importante in questa vita. Certo non sono ancora giunto a dire: o soffrire o morire, tuttavia comprendo che questa sofferenza serve ad irrobustire la fede, ad aumentare la speranza e ad alimentare la carità ».

Ascoltava con vivo interesse le notizie delle attività degli aspiranti e dei novizi, era la sua vita. Accettava con riconoscenza le parole di conforto e di adesione alla volontà di Dio che gli ripetevano nelle visite e gradiva moltissimo l'invito a pregare, e pregava con gusto assieme a noi.

« I Superiori ed i compagni ti salutano, Francesco, ti ricordano e sono uniti a te ». « Grazie, rispondeva, soffro per loro, perché siano perseveranti ».

Nell'ultima lettera, scritta pochi giorni prima di morire ai giovani del Mandrione, aveva queste espressioni: « La vera prova il Signore me l'ha data quando sono entrato al noviziato: nuova operazione, pleurite, a Roma ed ora di nuovo qui a Latina. Per qualche momento ho visto crollare tutte le mie aspirazioni; mi sembrava di essere entrato in una galleria buia che non finiva mai. Eppure anche in quegli istanti ho offerto a Cristo le mie

sofferenze e le ho offerte anche per la vostra vocazione. Ed ora sono più sereno ed anche più maturo, sì perché è lo stato sofferente che ti fa comprendere cose meravigliose, ti rendi conto che la vita non è che un attimo e capisci che questo attimo vale la pena di passarlo bene in una continua comunione con Cristo. Per questo vi esorto ad essere coraggiosi nel seguire Lui; sì, ci vuole molto coraggio, ma quando pensiamo di seguire Cristo tutte le pene devono crollare. Non pensate a quanto vi costa, offrendo la vostra vita a Dio, pensate piuttosto a chi la offrite, ai vantaggi che ne troverete... ».

Nell'ospedale Francesco manifesta a più riprese l'ansia apostolica; stringe amicizia con tutti, specialmente con i giovani con i quali intavola discussioni su problemi di religione o di morale. « E ciò che mi ha fatto piacere, scrive Francesco ai compagni novizi, è stato il constatare che questi giovanotti, che prima mi consideravano uno stupido perché mi vedevano leggere articoli e riviste di chiesa, ora mi ammirano se non altro per il fatto che ho il coraggio di andare controcorrente.... Credetemi, all'ospedale si può imparare a conoscere la vita sotto i suoi veri aspetti, si cominciano ad apprezzare alcune cose e a disprezzarne altre. D'altra parte la nostra meta, la nostra missione in questa vita non è nè la Professione nè la prima Messa, ma la nostra vera missione è cominciata da tempo: quella di testimoniare ogni giorno di vita il Cristo, accettando secondo l'insegnamento di Maria, tutto ciò che Cristo ci chiede. E la fonte della nostra gioia sta appunto nell'accettazione di quel tutto.

Del resto che cos'è la vita, se non una continua prova in cui si acquistano i meriti per il Paradiso? ».

Nei lunghi mesi dolorosi della degenza negli ospedali Francesco fu sempre assistito dai suoi Cari, in modo particolare da Papà e Mamma

La mamma in una lettera ai novizi, dopo averli ringraziati delle condoglianze e delle preghiere così si esprimeva: «se noi siamo stati così coraggiosi ed abbiamo sopportato tanto dolore, lo dobbiamo anche a voi, e a tutti i superiori che avete saputo confortarci nei più bei modi. Io sono convinta che Francesco ci guarda dal cielo, e che prega tanto per noi e per i suoi cari amici. Per me ha già fatto tanto Francesco: mi ha dato tanta forza e coraggio, nel sopportare un dolore così grande. Nei miei occhi ci sarà sempre quel caro volto sofferente, ma anche tanto rassegnato al volere di Dio. Mi ricorderò sempre che quando stava all'ospedale, la sera prima di venire a casa, mi diceva: « Mamma, dammi il rosario », e lo lasciavo che pregava, mentre io me ne andavo per la via dolorosa piangendo... ».

Francesco prega e soffre in silenzio, senza mai lamentarsi; il suo sacrificio, che assume tinte di eroismo e di santità, sta per compiersi. A metà del mese di marzo i medici avvertono che Francesco ha pochi giorni di vita. Le preghiere si fanno più insistenti: si chiede al Signore la guarigione del caro ammalato, per intercessione del Ven. D. Rua. Il Direttore dell'Oratorio Salesiano di Latina, che ogni giorno porta all'ammalato la S. Comunione, lo prepara al passo definitivo ed alla Consacrazione a Dio nella Congregazione salesiana.

Il desiderio vivo di Francesco e sovente ripetuto, di essere tutto del Signore e di Don Bosco, si è avverato il giorno 19 Marzo, festa di S. Giuseppe. Al pomeriggio, nella cameretta dell'ospedale di Latina, preparo Francesco all'atto della Professione, presenti il Sig. Ispettore, il Sig. Vicario, Superiori, papà e parenti. Francesco vuole prima compiere la sua confessione generale. L'ascolto edificato: si ricollega agli Esercizi dell'inizio del noviziato, ripete i suoi propositi, rinnova al Signore il suo "fiat" consapevole e gioioso. E poi pronunzia con voce ferma la formula della Professione.

I presenti seguono commossi il rito e notano l'espressione del volto ed il sorriso felice, riconoscente, nel sapersi religioso salesiano. La Congregazione ha un Confratello di più, un angelo protettore ed un modello, soprattutto per i giovani chiamati.

Francesco viene riportato a casa, tra i suoi familiari. La notte del 27 marzo, Francesco ha terminato di seguire il S. Rosario, che, come tutte le sere, ha recitato con i Genitori. Sembra assopirsi, e pochi istanti dopo il padre non sente più il suo respiro; si avvicina al lettino; Francesco non è più. Silenziosamente è passato all'eternità nell'incontro con il suo Gesù.

Il funerale assume l'aspetto di un corteo giovanile e risuona di canti. La bara, portata a spalle dai novizi, percorre le vie attorno alla casa, alla Parrocchia ed all'Oratorio, dove Francesco è cresciuto ed ha maturato la sua personalità cristiana.

Al termine della Messa, il Sig. Vicario tratteggia la figura del giovane scomparso, mettendo in risalto, con felici espressioni, un particolare della sua vita, colto sulle labbra dei compagni: « Si stava volentieri vicino a Francesco, perché da tutta la sua persona traspariva la virtù ».

Così questo giovane Confratello è passato tra di noi, lasciando un dolce ricordo della sua bontà. Egli vive ancora nel nostro noviziato: il suo volto sorride a tutti dalla grande fotografia, che la mamma ha voluto gentilmente

donarci. Egli vive nell'animo dei novizi per il ricordo che hanno di lui, per le sue parole, il suo entusiasmo, la sua dedizione e li segue nel cammino verso la meta della Prefessione.

Un novizio, prima che la bara fosse portata dalla parrocchia al cimitero rivolgeva al caro scomparso il saluto: « Francesco, il tuo sguardo limpido e il tuo sorriso sono fissi in Dio. Sarai sempre nel nostro cuore, come l'amico sincero, delicato, santo ».

Ad edificazione e stimolo per i giovani Confratelli, i novizi e gli aspiranti, presento un breve profilo morale di Francesco Ottocento, quale si ricava dalle numerose testimonianze di Superiori e compagni.

Il suo Direttore di Oratorio descrive la giovane esistenza di Francesco « traboccante di fede, di sacrificio eroico, di santa rassegnazione cristiana, permeata di devozione eucaristica e mariana, che si manifestava nel desiderio che Francesco, già minato dal male, esprimeva di ricevere sovente la S. Comunione e di recitare ogni giorno e più volte il S. Rosario ».

Il Parroco che ha seguito Francesco nella sua infanzia e poi ne ha curato la vita spirituale come suo confessore qui al noviziato, avvicina Francesco a S. Domenico Savio e stabilisce tra i due giovani un significato parallelo: « Francesco assomigliava a S. Domenico Savio nell'aspetto fisico e spirituale. Visse in un ambiente familiare cristiano simile a quello del giovane di Mondonio. Anche Francesco si perfezionò in un oratorio salesiano dove fu apostolo fra i compagni in opere e parole. Anche lui rispose « sì » alla vocazione sacerdotale e salesiana; anche a lui Iddio chiese il sacrificio della salute, coronandolo di spine, delle sublimi aspirazioni, lasciandogliene il merito, e della giovinezza, fissandogliela nella luce radiosa del Cielo ».

I Superiori che sono stati al suo fianco e lo hanno avuto come allievo aspirante diligente attestano che il Signore lo ha circondato con le finezze sue divine fino a renderlo oblatore cosciente e generoso.

La ricca giovinezza di Francesco è caratterizzata da queste tre note:

- apertura di cuore,
- desiderio di donarsi a Cristo,
- qualità umane.

1) — Apertura di cuore. La mette in risalto il suo Direttore del Mandrione che attesta come Francesco fin dal primo mese dell'anno scolastico abbia rivelato una sincera apertura di cuore, che permise di entrare nella sua anima spontaneamente, sicché non restò altro al Superiore che leggervi dentro e capire le buone disposizioni di spirito.

A questa posso unire la mia personale esperienza nei contatti avuti con Francesco durante la permanenza al noviziato e la degenza all'ospedale.

2) — Il desiderio di donarsi a Cristo, Francesco lo ha manifestato nell'impiego costante di migliorare la sua condotta e di arricchire la sua vita spirituale. Le pagine del diario, i propositi degli Esercizi e dei ritiri spirituali, rilevano la soddisfazione piena del giovane di sentirsi unito a Cristo. A questo proposito scrivono i suoi Superiori: « Francesco: un giovane in cammino. Senza realizzazioni straordinarie ma con una gran voglia di incontrarsi sempre e dovunque con Gesù. Una ricerca che lo ha fatto soffrire, è stato il suo centro d'interesse la sua speranza e la sua curiosità più grande. Viveva con una delle più belle inquietudini della migliore gioventù dei nostri giorni. Avevo la sensazione che egli fosse di una grande rettitudine e allo stesso tempo fosse uno che cercava di realizzarsi senza credersi perfetto o tra i migliori, senza darsi l'aria di saper sfondare ovunque ».

Esponeva un giorno ad un suo assistente le difficoltà che incontrava per guidare il gruppo dei suoi compagni. Sentendo che bisognava essere disponibili a Dio giorno per giorno e lasciar che Dio pilotasse la sua vita in ogni attimo con l'esito che Egli vuole, rispose: « Ho capito, non bisogna dire mai no a Dio! ». Una settimana dopo si manifestava il male.

Francesco non faceva cose straordinarie, però voleva amare ed incontrare Cristo in modo personale, perché aveva idee chiare sulla sua vocazione. Sentiva difficoltà nell'impostare relazioni amichevoli con Cristo: egli però Lo andava a cercare.

3) — Per le sue belle qualità umane e per la sua abilità sportiva, era ammirato da tutti i compagni. Eppure sul suo volto si leggevano perennemente semplicità e serenità. Fu una bontà conquistata la sua. Il catechista dell'aspirantato nota che a Francesco « non tutto andò per il verso giusto. Ebbe da combattere; la vita non gli era facile, benché il suo aspetto esterno e le sue doti potessero fare apparire il contrario. A volte lottò parecchio per essere buono.

Nel suo lavoro spirituale era basilare il rapporto con i compagni. Un lavoro lungo e difficile: non si trovava a suo agio con molti. Sforzo costante e proposito, ricordato anche pochissimi giorni prima di morire "vedere Cristo nei compagni". Per queste difficoltà aveva paura di non riuscire un buon salesiano ».

Ai precedenti giudizi si uniscono quelli del consigliere scolastico che mettono in risalto l'equilibrio di Francesco. « In relazione all'età possedeva una maturità superiore. Sapeva rinunciare senza apparire, quando poteva fare contenti altri ».

Era un giovane, Francesco, che sentiva la giovinezza, ma lavorava. Infatti non era remissivo; sentiva, ma aveva un controllo meraviglioso. Uno sforzo particolare di costanza lo fece nello studio all'inizio della IV ginnasiale, quando non mieteva molte soddisfazioni ».

E l'assistente conferma: « I suoi nervi li ha avuti pure lui, i suoi scherzi, sebbene rari e buoni, li ha fatti pure lui. Però è stato uno che andava controcorrente, uno che penava, lottava per redimersi dalla mediocrità dell'impegno e dell'amore. Questo sforzo sincero non ha portato a risultati clamorosi, ma ha fruttato nella malattia dove raccolse i frutti di questo oscuro impegno ».

In conclusione si può affermare che Francesco, come Domenico Savio, era proteso verso l'Amore di Dio, visto nell'adempimento quotidiano dei suoi doveri ed incontrato nell'apostolato in mezzo ai compagni.

Il sacrificio della giovinezza e degli ideali santi che Francesco offrì generosamente a Dio, ottenga alla sua nobile anima la visione beata della Luce eterna, ed a tutti i giovani di seguirne l'esempio per donarsi gioiosamente a Cristo e vivere uniti a Lui.

Lanuvio, 27 aprile 1968

Sac. Giuseppe Scarampi
Direttore